

FRANCO MIANO

Così si può cambiare l'Italia

Nessuno può più stare in panchina, dice il presidente di Azione cattolica. «Bisogna fare spazio ai giovani e portare gente nuova in politica».

di ALBERTO BOBBIO

I credenti non possono restare nelle retrovie, dice il professor **Franco Miano**, presidente di Azione cattolica, alla vigilia dell'assemblea nazionale della più importante associazione dei laici italiani. Accade ogni tre anni ed è l'occasione per fare il punto sulla Chiesa, sul Paese e sull'impegno di un'associazione che ha formato generazioni di uomini e donne appassionati dell'Italia.

– **Presidente, voi avete scelto un titolo impegnativo: "Vivere la fede e amare la vita". Cosa significa nell'Italia di oggi?**

«Che a nessuno è lecito stare in panchina. Che non ci si può sentire a posto se si va a Messa alla domenica e si frequenta magari

qualche gruppo parrocchiale, ma poi si chiudono le porte agli immigrati o si osserva con un senso di fastidio ciò che accade nel mondo e anche nella politica di casa nostra».

– **Cioè stare in Azione cattolica non vuol dire proteggersi dalle intemperie della vita?**

«Esattamente. L'Ac ha una storia di impegno pubblico, i suoi uomini hanno segnato la politica di questo Paese. Vittorio Bachelet è stato ucciso dalle Brigate rosse perché era





SOPRA: FRANCO MIANO, PRESIDENTE DI AZIONE CATTOLICA. SOTTO: UN INCONTRO DI PRESIDENZA NELLA SEDE DI VIA AURELIA A ROMA.



L'INCONTRO NAZIONALE DI ACR A ROMA IL 18 OTTOBRE 1997.

un uomo appassionato del bene dell'Italia. L'Ac è sempre stata radicata nella realtà culturale, economica e politica. E oggi ancora di più deve farsi carico dei problemi e delle speranze anche della comunità civile.

– **Come è l'Italia di oggi?**

«Vedo molta tristezza, ma sono convinto che ci sia molta gioia da recuperare».

– **E l'Ac come può contribuire?**

«Continuando a ricordare che spendersi per la giustizia, la pace, la solidarietà, la tutela della vita, il diritto al lavoro significa dettare anche un'agenda al Paese».

– **Di cosa c'è bisogno?**

«Di misura, di decoro e di rispetto. Ciò che accade ogni giorno anche in politica reclama risposte e non si può far finta di niente».

– **Poi però vi accusano di moralismo...**

«Essere preoccupati per la tenuta morale del Paese non è moralismo. E non mi riferisco solo alle vicende del premier. Se la gente considera tutti gli immigrati clandestini da respingere, se è contro la guerra solo perché teme invasioni di poveracci, se si compiace del gossip quotidiano e non si indigna più,

se va bene la precarietà nel lavoro, io dico che c'è davvero una questione morale da affrontare con sollecitudine».

– **Sulla guerra cosa dice l'Azione cattolica?**

«Deve tornare a parlare la diplomazia e devono tacere le armi. Non si può esagerare, né usare la guerra come uno strumento di lotta interna alla politica italiana. E poi non si può essere contro la guerra e contestualmente contro l'accoglienza».

– **C'è chi teme un'invasione islamica...**

«Paura ingiustificata e segnale di ignoranza. La nostra identità cristiana si valorizza nel dialogo e nell'accoglienza. Solo identità fragili temono il confronto».

– **Quindi, bisogna ripartire dall'educazione del popolo italiano?**

«Si è persa troppa memoria. L'Europa si è arricchita con le migrazioni e con i popoli che l'hanno percorsa, anche di diverse fedi. Se chiude le frontiere rischia il collasso. Ma oggi pochi se ne rendono conto».

– **E il rischio qual è?**

«Di mettere i cittadini uno contro l'altro. Siamo preoccupati dei messaggi culturali che vengono lanciati. Alimentano il rancore tra

Nord e Sud e indicano un deficit di idee e progetti trasversale a tutte le forze politiche».

– **Lei dove vede la speranza?**

«Ho viaggiato molto per preparare l'assemblea nazionale. Ho visto un Paese migliore di quello espresso dalla sua classe politica e dai giornali: gente attenta, che si indigna e propone, che ha voglia di partecipare. Ho visto laboratori, osservatori, centri culturali; ho notato tra i giovani una grande voglia di partecipazione. Ma la politica non è capace di ascoltare e di valorizzare queste risorse».

– **Perché?**

«Per paura di perdere posizioni acquisite. Negli ultimi anni si sono chiusi molti spazi di confronto tra adulti e giovani. La nostra è una società vecchia. A parole mette al centro i giovani. In realtà, fa solo paternalismo, perché ai giovani non affida responsabilità. La gerontocrazia, che noi denunciamo, non è solo l'occupazione dei posti di potere a molti livelli, ma anche l'impermeabilità di tante isti-



SOPRA: ANCORA FRANCO MIANO. IN BASSO, A SINISTRA: VITTORIO BACHELET QUANDO ERA PRESIDENTE DI AZIONE CATTOLICA.

tuzioni alle idee e alle sensibilità dei giovani. Non è una buona prospettiva per il Paese».

– **L'Azione cattolica cosa propone?**

«Vogliamo che insieme si rifletta su alcune questioni: riforma della legge elettorale, limite ai mandati parlamentari, riforma dei partiti e rapporto tra eletto ed elettore. Bisogna arrivare a un cambio della classe dirigente. Occorre gente che porti novità e passione. E bisogna rimettere al centro il cittadino, con i suoi doveri e i suoi diritti. Non lo dico io ma la Costituzione, che noi difendiamo con forza».

ALBERTO BOBBIO



UNA STORIA CHE S'INTRECCIA CON QUELLA DELL'UNITÀ

C'è un settore per tutti, dai ragazzi (Acr) agli adulti, passando per i giovani. Ma ci sono anche spazi interni ad Ac per quelli che sono fuori dal giro delle parrocchie, ambienti specifici di evangelizzazione: il Movimento studenti e il Movimento lavoratori. E poi tre altre associazioni nate nel contesto di Azione cattolica: il Movimento di impegno educativo, che riunisce insegnanti ed educatori; il Meic, che accoglie professori universitari e intellettuali; e la Fuci per gli universitari. A livello mondiale fa parte del Fiac, il coordinamento mondiale delle associazioni di Azione cattolica attualmente guidato dal presidente di Ac argentina Emilio Inzaurraga. L'Ac conta circa 400 mila soci e le cariche associative vengono rinnovate attraverso elezioni democratiche a tutti i livelli. È nata nel 1867, prima associazione ecclesiale nazionale, e dunque ha una storia che intreccia quella dell'Unità. Da Ac vengono il presidente Scalfaro, che non ha mai abbandonato il distintivo al bavero della giacca, e Rosy Bindi, presidente del Pd.



SOPRA: MADRE TERESA A UN INCONTRO DI PREGHIERA CON I GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA NEL 1966. SOTTO: UN MOMENTO DEL GRANDE RADUNO DEI GIOVANI DI AC A LORETO NEL 2004.

